

# Valorizzare gli zigomi, arma di seduzione

Cleopatra, Marlène Dietrich, Audrey Hepburn, Sofia Loren. Che cosa hanno in comune oltre alla bellezza? Certo gli zigomi prominenti, peculiarità che rende il viso più incisivo regalando un tocco di fascino e giovinezza e rendendo lo sguardo magnetico e impertinente. Per giunta gli zigomi sostengono le strutture sottostanti e contrastano il cedimento dei tessuti tipico dello scorrere del tempo. Ecco perché chirurghi e medici estetici consigliano interventi per dar loro volume e nuovo smalto. Di fatto uno zigomo pronunciato e ben modellato allarga un viso troppo lungo, rende meno paffuto un viso tondo e riempie un viso troppo scarno. Un quid, di fascino sottile e insinuante, che è possibile ottenere con le seguenti tecniche medico-chirurgiche. La prima consiste in un aumento del profilo malare tramite impianto protesico. Si tratta, però, di un trattamento invasivo che prevede gli stessi rischi operatori (e post) di qualsiasi intervento chirurgico. Riservato a chi è molto determinato nella scelta di farsi

operare, dà un risultato definitivo senza bisogno di ulteriori ritocchi. Di contro, le protesi hanno forme predefinite che non permettono di essere modellate sul viso. Il risultato rischia, quindi, di essere un po' «omologato». C'è poi il lipofili-

pianto e ottenere così un risultato naturale. Fra i punti a sfavore troviamo l'effetto di breve durata (svanisce in circa due mesi), il rischio di lividi e di edema post-trattamento. Sicuramente più soft e veloce è la soluzione con i fillers, in par-

ve. Perciò è consigliato a chiunque vorrebbe, ma non osa, data la possibilità di distribuire il prodotto in più sedute fino a raggiungere l'incremento volumetrico desiderato. Può comunque risultare un po' rigido al tatto, ma certo è una sorta di «preview» molto interessante. Infine la coaptite, costituita da idrossiapatite di calcio, uno dei principali componenti dell'osso. In questo caso l'inoculazione profonda della sostanza e una piccola anestesia rendono la pratica pressoché indolore. L'effetto è immediato e tridimensionale: lo zigomo aumenta e si modella all'istante sotto la mano esperta dell'operatore. Il clou del prodotto consiste nell'effetto «bulking» (impalcatura), ciò significa che fra le microsferiche che compongono il materiale si insinua, nel tempo, il collagene naturale che va a sostituire le sferule stesse. Fra gli effetti collaterali, minimi, si riscontra un leggero edema che si protrae per alcuni giorni e potrebbe interessare anche la zona perioculare.

**Simona Nichetti**



ling, una tecnica comunque invasiva, ma più plastica. Consiste nel prelevare del grasso dal corpo della paziente e nel reimpiantarlo in sede zigomatica. La morbidezza dell'adipe e la possibilità di dosarlo permette di personalizzare l'im-

pianto. Il primo è una sostanza naturale, altamente idratante, già presente nel nostro organismo. L'applicazione, pur procurando un leggero fastidio, è veloce e il risultato è visibile nelle 24 ore successi-

## Uno studio arabo sentenza: il burqa fa male alla salute delle donne

Nel dibattito politico-religioso sul velo islamico hanno detto la loro anche gli scienziati: in uno studio pubblicato sull'«American journal of clinical nutrition» un gruppo di ricercatori mediorientali afferma che il burqa provoca una deficienza di vitamina D, con gravi conseguenze per la salute. Nei Paesi mediorientali e in altre nazioni ad alto tasso di immigrazione islamica le donne che si coprono col velo dalla testa ai piedi dovrebbero compensare l'assenza di esposizione al sole con dosi «bomba» di vitamina D, sostengono i ricercatori. «Quando l'esposizione al sole, la maggior fonte di vitamina D per gli esseri umani, è limitata, sono necessarie dosi molto più alte di supplementi vitaminici, soprattutto nelle donne che allattano», ha spiegato Hussein Saadi, lo specialista di medicina interna che ha curato lo studio con i colleghi della



United Arab Emirates University in collaborazione con il Cincinnati Children's Medical Center. Saadi ha studiato i livelli di vitamina D in novanta donne durante l'allattamento e in ottantotto donne che non avevano mai dato alla luce un bambino. Molte di loro si vestivano con il tradizionale abito che copre tutto il corpo,

comprese mani e faccia, quando uscivano di casa. Solo due delle donne in ciascun gruppo non sono risultate al di sotto dei livelli di vitamina D raccomandati. Sono state quindi somministrate a casaccio dosi giornaliere da duemila unità di vitamina D2, una dose da 60mila unità ogni mese: in entrambi i casi il supplemento vitaminico aveva aumentato i livelli di vitamina D nel sangue, ma alla fine dei tre mesi dell'esperimento solo 21 delle 71 donne che avevano completato lo studio avevano raggiunto i tassi di vitamina D considerati adeguati. Questo non è il primo studio condotto in un Paese arabo che lancia un allarme sanitario sull'uso del velo. Quattro anni fa una ricerca condotta in Turchia aveva scoperto che la carenza di vitamina D espose le donne velate a un più alto rischio di fratture da osteoporosi.